



10 Dicembre 2022

DAI LA TUA ADESIONE A DON GABRIELE: 3387084258

Tempo di Avvento

GIORNATA DEDICATA ALL'ASCOLTO DELLA PAROLA,
AL SILENZIO, ALLA PREGHIERA E ALLA CONDIVISIONE

**ASPETTARE
NON È
ATTENDERE**

Lectio del
Prof. Luca Moscatelli
Teologo e Biblista
Arcidiocesi di Milano



SABATO 10 DICEMBRE 2022 H 9.30 -12.30
PRESSO LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN PIETRO IN VERZOLO-PAVIA

10 dicembre 2024 – Ritiro di Avvento (Lectio del Prof. Luca Moscatelli)

ASPETTARE NON È ATTENDERE

Vangelo di Matteo - Capitolo 24

Gesù annuncia distruzioni e persecuzioni

¹ Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ²Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».

³Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».

⁴Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! ⁵Molti, infatti, verranno nel mio nome, dicendo: «Io sono il Cristo», e trarranno molti in inganno. ⁶E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁷Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ⁸ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.

⁹Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. ¹⁰Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. ¹¹Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; ¹²per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. ¹³Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ¹⁴Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli, e allora verrà la fine.

Gerusalemme sarà distrutta

¹⁵Quando, dunque, vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda -, ¹⁶allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, ¹⁷chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁹In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!

²⁰Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. ²¹Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. ²²E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.

²³Allora, se qualcuno vi dirà: «Ecco, il Cristo è qui», oppure: «È là», non credeteci; ²⁴perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. ²⁵Ecco, io ve l'ho predetto.

²⁶Se, dunque, vi diranno: «Ecco, è nel deserto», non andateci; «Ecco, è in casa», non credeteci. ²⁷Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ²⁸Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.

La venuta del Figlio dell'Uomo

²⁹Subito dopo la tribolazione di quei giorni,
il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,
le stelle cadranno dal cielo
e le potenze dei cieli saranno sconvolte.

³⁰Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo* con grande potenza e gloria. ³¹Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

³²Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ³³Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁴In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³⁶Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.

³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate nell'attesa

⁴²Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda», ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Testo della Lectio

Non è un testo propriamente natalizio. È Natale.... un bambino che nasce, tutti buoni, tutti dolci, tutto bene, tutto da fiaba ...e però: No, No.

Il Natale, come già ricordava Don Gabriele, è una delle feste più importanti. Francesco d'Assisi, l'inventore del presepe, diceva che è la festa senza la quale non ci sarebbero tutte le altre, perché è l'incarnazione di Dio. Però l'incarnazione di Dio è fin da subito drammatica...drammatica.

Non è uno scherzo, né per la storia, che riceve uno scossone, anche se all'inizio non lo capisce... non lo sa, ma neanche per Lui, povera stella, la tua famiglia e tutti quanti.

Il Natale, diceva ancora Francesco d'Assisi, è già la Pasqua, è già la croce e la croce è sempre una rinascita. Quindi le due feste si richiamano in maniera potente e a noi è concesso qualche svarione: un po' melenso, un po' dolciastro. Ma dobbiamo sapere che sono svarioni. La venuta di Gesù fa discernimento della realtà della storia e la realtà della storia è sempre terribile...sempre.

Allora faremo questa cosa; io vi collocherò questo testo di Matteo 24 1-14 e poi lo seguiremo passo-passo perché mi piace leggervelo come un testo che ci sollecita molteplici USCITE. Quello che ci tengo a dire in premessa, che era un po' il titolo che abbiamo dato alla giornata: "aspettare non è attendere", davanti al Natale di Gesù, davanti alla memoria che è venuto e alla promessa che ritornerà, noi non dobbiamo aspettare.... dobbiamo ATTENDERE.

Questi due verbi dicono di due atteggiamenti differenti. Aspettare è uno che fa così, anche somaticamente (braccia conserte): aspetta. Attendere, invece, vuol dire tendere verso qualcosa che deve venire, avviene, appunto Avvento, e che io devo, in qualche modo, essere pronto ad accogliere e sono pronto ad accogliere nella misura in cui appunto 'attendo' e non semplicemente 'aspetto'. Ecco uno può stare in casa dovendo arrivare qualcuno e pensa: 'Beh, quando arriverà suonerà il campanello' e così aspetta, mentre fa le sue cose. Uno che attende invece è uno che ogni tanto va alla finestra e dice: 'mah, non è ancora arrivato, arriva, non arriva?' L'attesa è attiva, aspettare invece è passivo (quando arriva ...arriva).

La seconda premessa è che il nostro testo gioca sul doppio significato della parola greca *telos* (τέλος) che qui viene chiamata la FINE; ma in greco, *telos*, come in italiano, la parola 'fine' ha due significati; può essere la fine oppure il fine, lo scopo. Allora mi pare che questo testo ci solleciti a fare discernimento su qual è il 'telos' il fine, lo scopo per cui noi viviamo. Sono tanti, ma qual è quello, come direbbe Gesù, a cui hai attaccato il tuo cuore, dove hai messo il tesoro della tua vita? Dove sta il punto

di gravità decisivo? Dove la vita sta' o cade. Perché fare chiarezza, mai definitiva e sempre in ricerca, e cercare ogni tanto di fare il punto su qual è il *telos*, il nostro fine, aiuta poi a vivere diversamente il 'frattempo' dell'attesa. Perché la nostra vita dovrebbe essere caratterizzata, non soltanto in un periodo dell'anno, ma sempre, dalla dimensione dell'attesa. Infatti, questo brano che abbiamo letto sta al centro dell'ultimo discorso che Gesù fa nel Vangelo di Matteo.

Sapete che nel Vangelo di Matteo, Gesù fa cinque grandi discorsi: il discorso della montagna, il discorso missionario, il discorso sul regno in parabole, il discorso, che qualcuno chiama ecclesiale, quello appunto di come si deve vivere all'interno della comunità e questo ultimo discorso, che qualcuno chiama escatologico, ma che io preferisco chiamare il discernimento profetico della storia. È l'ultimo discorso che Gesù fa alla fine di tutti i suoi discorsi e ci tiene a dirci come dobbiamo muoverci dentro la vita e come la vita si muove dentro la storia. È un po' come quello che fa Mosè nel Deuteronomio, oppure Gesù nel Vangelo di Giovanni ai capitoli 13 e 17, dà il suo testamento spirituale, il suo viatico; dice 'ecco Io adesso vado, devo andare, sarò strappato via da voi, però ci tengo a darvi delle indicazioni perché ci saranno delle prove, ci saranno delle tentazioni, ci saranno delle fatiche e ve lo dico subito. Mi sembra onesto, è un gesto d'amore fare così e appunto, al capitolo 23, comincia quest'ultimo discorso e comincia in una maniera veramente dirompente. Gesù che dice per sette volte: "guai a voi scribi e farisei che siete ipocriti", cioè, comincia con una critica feroce alle persone religiose. Per fare il discernimento profetico della storia bisogna salvarsi dall'ipocrisia religiosa. Per 'religiosa' non intendo dire di suore o frati o preti, ma intendo dire di tutti quelli che fanno una scelta di Fede. Se tu vuoi guardare la storia come il luogo dove c'è il dramma dell'incontro, quasi sempre mancato, tra gli uomini e Dio e quindi se tu vuoi guardare la storia per quella che è, cioè, il dominio di Satana (anche se qui non se ne parla), allora tu devi cominciare a liberarti dall'ipocrisia religiosa. L'ipocrisia religiosa che cosa fa: si inventa una realtà che non esiste (sempre).

Di questa cosa Gesù aveva parlato nel primo discorso. Vi ricordate: "quando pregate non fate come gli ipocriti", "quando fate l'elemosina non fate come gli ipocriti", "quando fate il digiuno non fate come gli ipocriti" ...che sono i grandi gesti religiosi. Alla fine, nell'ultimo discorso, riprende questa cosa e dice: "guardate che la tentazione è fondamentale".

Faccio un esempio lontano da noi, perché magari abbiamo dei figli adolescenti, che è simpatico un po' perché uno vuole evitarsi delle rogne è un po' perché si immagina

che lui, nella sua nicchia, ha creato la realtà ideale. Può succedere che in una riunione di giovani preti, impegnati nella pastorale giovanile, chiamano una pedagoga, una psicologa, a parlare della sessualità degli adolescenti che dice: 'le statistiche indicano che le ragazze hanno i primi rapporti verso i 15-16 anni, i ragazzi un po' più tardi'. Insomma, a 18 anni tutti sanno di che cosa parliamo quando diciamo sesso. Un prete, a un certo punto, dice: 'si sarà anche così ma nel mio oratorio: no'. Stessa in curia, qualche volta colleghi o colleghe più giovani di me mi dicono, senti: 'ma tu che hai delle figlie già grandi, ma com'è con l'adolescenza?' Dico: 'eh, guarda ci sono questi problemi...', 'eh ma mia figlia: no'. Certo, figuriamoci, tua figlia vive su Marte, tua figlia, tuo figlio vivono fuori dalla realtà'. Siccome tu vuoi credere questo, loro te lo lasciano credere: 'ma sì tranquilla, mamma, ma figurati; Papà, ma figurati: gli altri ...non io. E tu ci credi, perché ti va di credere, perché ti fa comodo crederci, perché ti fa comodo non affrontare la questione e le tue responsabilità. Allora se uno è uomo o donna di Dio non può, davanti alle faccende della storia, dire: 'Va bene la storia è la storia però io vado in chiesa un'ora la settimana, sai che bello!! Mi tiro fuori e mi ricarico e poi dopo ripiombo nell'inferno da lunedì a sabato, ma la domenica: una boccata di paradiso. Oppure, altro commento: 'ma è bravo quel prete lì, predica bene, però ha sempre questi richiami all'attualità eccetera; ma quella roba lì la sentiamo al telegiornale tutta la settimana. Lui durante la predica dovrebbe consolarci, raccontarci le fiabe... Ecco no, guardate, noi siamo stati scelti per custodire una rivelazione che dice la radice profonda della vita, ma la dice tutta, nel bene, nel molto bene ma anche nel molto male che viviamo. Per cui se uno è allergico a rivelazioni fastidiose, e in genere un profeta porta sempre rivelazioni fastidiose, allora la fede e la rivelazione biblica non fa per lui.

Infatti, molti cristiani dicono: 'No, la Bibbia no, io vado a Messa, mi piace tanto: i canti, le formule, vado a Messa e va bene così'. Non è che bisogna cacciare via nessuno, ci mancherebbe, però se noi, che siamo qui un sabato mattina, con tutte le cose più belle o più urgenti che ci sono da fare, vuol dire che siamo motivati e abbiamo questo privilegio e anche questa responsabilità. Non possiamo chiudere gli occhi sulla realtà. Gesù ce li fa spalancare!!

Naturalmente ce li fa spalancare e nutre la nostra attesa, e cioè la nostra Speranza. Non ce li fa spalancare per deprimerci e terrorizzarci, Perché c'è anche un modo, un po' furbetto, di agire sugli aspetti brutti della vita per dire: 'vedi, che il mondo è un disastro, tu vieni, vieni da noi...'. Ci sono quelli che ti danno 'la carezza' di una fiaba, di una realtà inventata. Ci sono anche quelli che invece approfittano dello 'scabroso'

che c'è nella vita per ricattarti religiosamente e dirti: 'ecco, vedi, se vuoi salvarti da questo orrore vieni da Noi'. È un ricatto, Gesù non vuole fare, naturalmente né la prima cosa e non vuole fare neppure la seconda.

Mi pare che questo testo ci inviti a ritrovare come necessarie **sei uscite**.

Uscite da che cosa? Da schemi che mortificano il vangelo, la missione, la realtà della chiesa (come popolo di fratelli e sorelle) e che mortificano anche la visione del mondo e della storia.

Bisogna uscire dagli schemi, e come se qui, il Gesù di Matteo, ci dicesse: 'guardate siamo sempre filtrati, sempre abbiamo degli schemi con cui ci rapportiamo agli altri, a noi stessi, alla realtà, alla chiesa, al mondo, alla storia, alle guerre, alle carestie, eccetera. Ecco dobbiamo essere disposti a lasciarci purificare dal Vangelo che ci fa uscire da questi schemi. Poi comincia una ricerca, e però sempre ci ricaschiamo, e sempre poi dobbiamo uscire. Sono schemi per lo più inconsci, cioè che funzionano spontaneamente e che però devono essere portati a consapevolezza perché altrimenti noi diciamo di essere il popolo di Dio ma non lo siamo; non solo perché non siamo di Dio, siamo di un idolo, ma perché non siamo neanche 'popolo'. La comunione si fa sulla verità, non si fa su una menzogna.

Questi schemi sono sempre, io dico così, poi voi che siete più raffinati (Gabriele e Stefania...), fanno le mediazioni dico 'quasi sempre' non proprio sempre, ma io dico SEMPRE.

I nostri schemi sono sempre diabolici ovvero divisivi, devono distinguere chi è più buono dal cattivo, chi vale di più da chi vale di meno, chi se lo merita chi non se lo merita, ecc. Ecco per questo è possibile, preda di questi schemi per lo più religiosi, che tirano in ballo Dio, la fede, la preghiera, le opere (tutto l'ambaradan e il linguaggio religioso), di fare il gioco del diavolo. Anche questo non dovrebbe stupirci. Gesù si accorge di aver allevato delle serpi in seno quando, non solo esplode la crisi di Giuda o di Pietro, ma anche prima. Non è che questi avessero dato prova di aver proprio sempre capito, di aver proprio sempre seguito la ricerca che Gesù sollecitava loro di fare. Quindi non dovrebbe essere una cosa che ci scandalizza però dovrebbe sempre essere una cosa che ci preoccupa e infatti il discorso che stiamo vedendo termina al capitolo 25 con dei richiami fortissimi alla vigilanza: 'dovete vigilare', 'dovete stare attenti'. Qui si dice: 'dovete stare svegli', 'dovete essere sobri'. Qui ve l'ho detto, qualche altra volta, ma è bene ripeterlo sempre, la sobrietà, nel nuovo testamento, non è un modo più dolce e meno fastidioso di indicare la 'povertà' a cui Gesù ci chiama. La sobrietà è proprio un'altra cosa, c'entra con la povertà, ma

sobrietà è, come in italiano del resto, il contrario di ubriachezza. Ma quello lì è ubriaco o è sobrio? Ecco così, essere sobri vuol dire essere lucidi: nell'analisi, nella visione delle cose, nell'apprezzamento delle relazioni, nei doveri a cui la nostra storia ci richiama, eccetera. Per essere sobri occorre anche essere un po' poveri perché la ricchezza o, meglio, la ricerca e l'illusione della ricchezza, è una grande ubriacatura. Noi però abbiamo fatto diventare la sobrietà una povertà 'commestibile', meno indigesta, della povertà. Gesù ci chiede di essere poveri e quindi anche di essere sobri. La cosa un po' curiosa e anche paradossale è che, quando ci sono dei momenti nella scrittura in cui lo Spirito Santo riempie di sé qualcuno, qualcun'altro dice: 'oh ma quelli lì sono ubriachi'. O porca miseria tutto uno sforzo per essere sobrio e ora mi danno dell'ubriaco. Beh, guardate, a Gesù ne hanno dette di tutti i colori: mancava che qualcuno gli dicesse, ma forse non si usava la parola, che era un frocio... Gli hanno detto che era un eunuco, che era un mangione, un beone, che era abitato da un demonio, anzi dal principe dei demoni, che era pazzo, eccetera eccetera. Quindi ci sono queste situazioni interessanti come chi sta dentro il manicomio guarda fuori e dice: 'ma là fuori sono tutti pazzi?' Basta uno come Gesù che ti scardina i tuoi schemi e tu, piuttosto che rinunciare allo schema, dici che Lui è pazzo. Perché tu dentro questo schema invece sei perfettamente normale e sei a posto! Ti perdi una possibilità di vivere una vita più autentica, più libera. In ogni caso Lui salva comunque tutti, anche quelli che gli han detto le cose più brutte. Solo una volta ha reagito dicendo: 'però lasciate stare lo Spirito Santo; su di me potete dire quel che volete, sul Padre anche ma sullo Spirito Santo: no! Lo Spirito Santo è quello che sta dentro di noi cioè Gesù non accetta che noi bestemmiamo noi stessi, dice: 'non fatelo, perché vi perdete'.

La **prima uscita** è proprio detta anche con un verbo. Si legge: *mentre Gesù uscito dal tempio se ne andava* (attenzione, esce e se ne va dal Tempio, che è la casa di Dio) *gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio ed egli disse loro*: "non vedete tutte queste cose, in verità io vi dico non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta".

È interessante che in questa uscita, che segna una chiusura, Gesù esce. Ha passato dei giorni a predicare al tempio, sono gli ultimi suoi giorni a predicare il Vangelo a tutti quelli che incontrava nel tempio. Adesso esce e non ci rientrerà mai più. L'uscita di Gesù dal Tempio è l'abbandono del tempio. Il Figlio di Dio abbandona la casa di Dio perché Dio non abita lì; il tempio ha sconvolto, stravolto, pervertito la sua missione. E infatti dice ai discepoli, povere 'stelle' che hanno intuito, che qui c'è una rottura e cercano di trattenere Gesù dicendo: "ma che bello, non è meraviglioso, dai.... guarda le guglie, guarda il bianco-rosato del Duomo di Milano, non è meraviglioso?" Rispose: "no! andiamo via" e i discepoli: "ma Gesù non possiamo abbandonare tutto questo bendidio" ma riprese: "vedete, in verità vi dico non sarà lasciata qui pietra su pietra". Ecco, l'uscita di Gesù si porta dietro i suoi e impedisce di ritornare nel tempio, simbolicamente, si intende; infatti, negli Atti degli Apostoli si racconta che questi andavano ancora tempio a pregare, eccetera, eccetera.

L'allusione è alla distruzione del tempio, che i romani compirono nel 70 D.C., ma qui l'idea è che tu devi abbandonare il primo schema (che ti chiede di uscire) che è quello 'sacrale'; il tempio rappresenta il sacro, vuol dire un sistema di potere, di rassicurazione, di dominio fondato sul sacro. Sapete da dove viene la parola sacro in italiano? Viene dal latino 'sacer' da cui deriva anche la parola sacerdote. Il *sacer* era il recinto che si faceva intorno all'area sacra dentro la quale nessuno poteva metterci piede. Il sacro è l'inviolabile, l'intoccabile. Quindi è anche la suprema autorità e il supremo potere. Il 'sacer-dote' è quello che fa avanti e indietro perché porta il profano nel sacro e il sacro nel profano mantenendo la distinzione e quindi il privilegio del sacro.

Ecco, questo sistema, ci dice Gesù, è destinato a crollare; occorre uscire anche solo per non farsi travolgere dalla sua rovina. Qui verrebbe da fare un esempio, un po' crudele, ma bisogna farlo. Tanti cristiani, quando la cristianità ha cominciato a crollare sotto i colpi della secolarizzazione e della modernità, si sono attaccati al tempio e sono rimasti sepolti sotto il suo crollo o stanno per essere sepolti o sono già un po' sepolti. Ecco, Gesù ci dice: "lasciate perdere, lì non c'è Dio". Il fatto che vi dicano che è sacro non vuol dire che è vero e non vuol dire che è Dio. Gesù, come vi ho spiegato, nel

Vangelo potrebbe dire a questo punto (siamo già al capitolo 24): "Dio ve l'ho fatto vedere nelle cose più profane della vita (il profano è il contrario del sacro); Dio è nelle cose profane. Io pensavo di trovare delle tracce del Padre mio in questa istituzione, ma non ci sono". Allora bisogna avere il coraggio di uscire, di abbandonare questo schema perché Dio non abita più quel luogo, semmai lo abbia mai abitato. Ma certamente, adesso, è di tutta evidenza.

Seconda uscita. Va avanti il racconto e dice: *'al Monte degli Ulivi poi, sedutisi, i discepoli gli si avvicinarono in disparte e gli dissero: di a noi quando accadranno queste cose'*. Qui dovete immaginarvi la scena. Se siete stati in Terrasanta sicuramente vi hanno portato sul monte degli Ulivi dove si vede Gerusalemme. Allora, escono dal tempio, che è là in fondo, vanno sul monte degli Ulivi e lo vedono: è uno spettacolo, uno spettacolo. In questa posizione, 'a distanza di sicurezza', noi siamo lontani dal tempio. I discepoli chiedono: "di a noi quando accadranno queste cose", cioè chiedono a Gesù un privilegio. Gli altri non lo sanno, peggio per loro, glielo abbiamo detto e non hanno voluto ascoltare. Ma a noi, a noi diccelo!!

E qui un aneddoto sulla mia mamma. Un giorno vado a trovarla, apro le antine della cucina e vedo che è piena di roba da mangiare: pasta, sughi, ecc. Apro un'altra antina e trovo due fornelli a gas da campeggio con una serie infinita di bombole di ricambio. Dico: "ma mamma che cosa stai facendo, perché?". "Perché ho sentito che oramai è vicina la fine del mondo". Dico: "...e tu ti prepari, giusto? E non mi dici niente? sono tuo figlio". "Ah, no no, certo", "e poi, scusa, ma se viene la fine del mondo, tu ti salvi e vivi da sola? Se è finito il mondo tu te ne stai qui con le tue bombolette e la tua pastasciutta?", "Te ghet resuun". Dico: "certo che ho ragione". Ma capite perché la mia mamma dice così: io ho scelto la Fede, avrò dei privilegi? Giusto? Almeno il privilegio di sapere quando succede, come succede e quando succede.

Ecco, i discepoli pensano di poter avere il diritto a questo vantaggio. Al vantaggio di un sapere che gli altri non possono acquisire, se non eventualmente grazie a loro. Se avessero a cuore il destino del mondo o anche solo di quel pezzetto di mondo che hanno sotto gli occhi (Gerusalemme, Israele) avrebbero supplicato Gesù così: "fai sapere a tutti quando accadranno queste cose, avvertiamoli, lanciamo l'allarme". Invece no, vogliono saperlo loro, e gli altri? E gli altri.... (questo è il gesto). Ma questo gesto è crudele perché vuol dire che vadano a morire ammazzati (come dicono a Roma).

In questo caso, se avessero chiesto, Gesù avrebbe risposto quello che in effetti dice, anche se non è richiesto, proseguendo il discorso, cioè, indicando segni e criteri di un discernimento per salvare dal male se stessi e gli altri, per terminare però al versetto 36 del capitolo 24 con questa affermazione: "quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, né gli angeli del cielo, né il figlio, ma solo il padre". Che tradotto vuol dire almeno questo: tu non puoi chiedere, non devi chiedere a Gesù, un sapere ultimo delle cose perché non lo sa neanche Lui. Ma come non sa niente? Certo, perché il sapere ultimo delle cose si potrebbe avere soltanto se fossimo alla fine della storia. Ma la storia non è ancora finita. Il sapere ultimo sulla tua vita lo potrai intravedere all'ultimo momento, nell'ultimo tuo respiro. Perché fino ad allora la tua vita può prendere una strada o un'altra. Noi facciamo sante le persone da morte per questo motivo; don Gabriele si prepara e dice: 'mi faranno santo!'. Lui sperava prima, eh ma prima non si può, perché non si sa mai cosa succede. Almeno monsignore! ...lo danno a tutti, dai cosa gli costava.... vabbè, ma sono crudeltà!!

Noi dobbiamo imparare anche l'umiltà di un 'non sapere'. Perché è umiltà, perché rinunciamo ad un potere. Invece senti anche esponenti delle nostre chiese, che sanno tutto, sanno anche le cose che non sa Gesù. Impressionante: 'porco cane ma allora, ma forse... Perché Gesù lo dice: "arriveranno alcuni e vi convinceranno..."

Ecco qui si tratta di uscire da un sistema di privilegi e lo schema da abbandonare è quello gerarchico: ci sono alcuni che sanno più degli altri, meritano di sapere più degli altri, perché valgono di più o perché sono più vicini al capo.

Schema gerarchico secondo il quale c'è chi ha più diritto e chi meno, chi vale di più e chi vale poco o non vale nulla. Chi sa e chi non sa, chi sa e chi non deve sapere.

Anche qui un aneddoto gustosissimo. Un prevosto di una città della diocesi di Milano convoca una grande riunione sinodale della sua città con tutti i preti e i laici dei consigli pastorali. A un certo punto interviene un prete, che conosco bene con cui facciamo delle cose, e dice quello che pensa. Alla fine, il prevosto lo prende in disparte e gli dice: 'senti io sono d'accordo su tutto quello che hai detto, ma certe cose, soprattutto quando sono presenti i laici e le laiche, non si devono dire'. Ora questo non è un prevosto 'medievale' (perché sarebbe già morto) ma aveva poco più di 50 anni e il prete che ha parlato era quarantenne. E tu hai ancora questo schema? Ti viene fuori questa preoccupazione perché, se fanno le cose dove si va a finire? Ma sei tu che decidi dove si va a finire? Sei tu che decidi la via? Quando diciamo che la Chiesa è opera dello Spirito Santo diciamo una cosa in cui crediamo o no? Quando diciamo del senso fidei del popolo di Dio, diciamo una cosa in cui crediamo o no?

Quando diciamo che abbiamo davanti delle persone adulte, quindi con le quali si può parlare anche di cose un po' drammatiche senza preoccuparsi troppo, come invece si fa coi bambini o coi ragazzini, diciamo una cosa in cui crediamo o no? Altrimenti lo schema è quello dei privilegi, cioè tu lo vedi, vedi il Papa, preoccupatissimo che piange, poverino chissà quante cose gli dicono, quante cose sa, quanti dolori ha sulle sue spalle, ragazzi chiunque di noi che guarda il telegiornale... Questa, quindi, è la seconda uscita.

Terza Uscita. La frase dei discepoli, che avevamo interrotto: "di a noi quando accadranno queste cose" continua così: "e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo". Qui intendono proprio '*telos*' come la fine del mondo. Legare la seconda venuta di Gesù, quella che la nostra Chiesa chiama Parusia, alla fine del mondo è veramente il colmo: ma lo facciamo sempre!

Un aneddoto: Pregare il Padre Nostro, spiegavo ai miei ragazzi del liceo, quando all'inizio della mia carriera lavorativa insegnavo religione, è un esercizio perché ci fa cambiare il modo di vedere. Perché, se io dico: "Venga il tuo regno sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" esprimo un desiderio fortissimo. E voi sarete d'accordo nel chiedere a Dio che affretti il tempo della sua venuta. Li vedevo sempre un po' imbarazzati, una volta, due volte e alla fine chiedo. Però 'prof', prima che torni Dio (leggi: che spacchi tutto) noi vorremmo avere il tempo di fare delle cose (leggi, data l'età: sesso). Noi vogliamo divertirci perché dopo, quando arriva Dio, è finita la pacchia, giusto? Lui rompe tutto, la fine del mondo è legata alla venuta di Dio, la venuta di Dio fa finire il mondo. Ma ti pare? Ma lui l'ha creato (il mondo), ma da quando in qua uno che crea una cosa: il mondo, lo vuole vedere distrutto. Ma questi sono i bambini capricciosi, quelli che fanno le torri e poi li abbattono per il gusto di vedere, provare l'adrenalina che in un secondo, tutta la fatica che hai fatto a costruire, si distrugge. Perché c'è un gusto, c'è un eros anche nella distruzione, c'è un godimento. Ma non appartiene a Dio. Se tu lo legghi alla fine del mondo hai creato un idolo non è più il Dio vero. È come dire: la prima volta sei venuto a salvare, hai fatto quella misericordia lì, che ci sta ancora sulle scatole, ma la seconda volta non darai scampo, giusto? Quando arrivi ci sarà un segno che ci fa capire che adesso è la fine del mondo e noi saremo in prima fila a godere del giudizio dei cattivi, di quelli che ti hanno messo in croce, di quelli che ci hanno deriso, di quelli che ci hanno detto che eravamo matti, ecc. ecc. Ecco uscire da questa sindrome da fine del mondo, che è una vera e propria perversione, è difficile e chiede un apprendistato, bisogna lavorarci.

L'abbandono dello schema apocalittico, che è sempre uno schema anche vendicativo, è infatti avvertito come una perdita ingiusta: "ma se ci perdiamo anche il diritto di provare gusto nel vedere la condanna dei cattivi... allora tutta sta fatica che abbiamo fatto per che cosa l'abbiamo fatta?". Allora, chiunque di noi sentendo queste cose dice: "no, questa cosa non mi riguarda".

Ecco, vi chiedo la pazienza di lasciarla sedimentare per vedere se almeno un pochino, se almeno una punta di questa cosa, non c'è anche nel nostro cuore. Ho detto all'inizio che sono cose inconsce, che abbiamo ormai assimilato, fatte nostre e che ci vengono spontanee. Ecco proviamo....

Quarta uscita. Gesù rispose loro: "badate che nessuno vi inganni" come dire in queste cose, nell'impostazione delle vostre domande, delle vostre resistenze leggo la possibilità di un inganno: "Molti verranno nel mio nome, dicendo: 'io sono il Cristo', e trarranno molti in inganno".

Allora, bisogna vedere questa quarta uscita così, secondo me. Nello schema sacrale, il primo, in quello in quello gerarchico, il secondo, in quello apocalittico (quello che abbiamo appena visto) c'è in agguato l'inganno prodotto dalla rinuncia alla responsabilità personale e comunitaria. Cioè: 'sono cose più grandi di noi quindi noi non abbiamo colpa...non abbiamo responsabilità, non possiamo farci niente'. Dentro questa rinuncia, c'è il rischio, il pericolo di attendere sempre un leader, un Salvatore (uomo o donna che sia), forte e capace di imporre la soluzione a tutti i nostri problemi.

A questa manipolazione non sfuggirà neppure il nome di Gesù: "verranno nel mio nome e diranno sono il Cristo (cioè il Messia, il Re)". Cattivi discepoli, facendo leva sulla fascinazione del titolo di Cristo Re e identificandosi con esso, illuderanno e inganneranno molti. Qui vediamo all'opera lo schema autoritario, dove l'autorità impone sé stessa come assoluta, perché è in nome Dio. Al vertice della piramide c'è il Papa e il Papa è l'imperatore assoluto, il vicario di Cristo....e questi continuano a dire di sé stessi 'in persona Cristi'. Ragazzi, con tutto il rispetto e nonostante la tua immensa saggezza e bellezza, però Gesù è un pochino di più, un pochino altro. Ma lo fanno a fin di bene, per salvarci (come hanno sempre detto). Eh, però, non va bene ...non va bene. E noi, ormai un poco adulti nella fede, dovremmo rifiutarci di sorbirci queste cose; guarda: Gesù non ha bisogno di nessun vicario, ci ha mandato il suo Santo Spirito e ha detto che bastava e avanzava per tutti. Vicario vuol dire uno che agisce in assenza del capo; che ha l'autorità di agire in assenza del capo: noi a

Milano siamo pieni di vicari, questo Vescovo poi... uno si chiede se c'è o se non c'è vabbè...perché c'è sempre un vicario. I vicari di Cristo? Vuol dire che Cristo è assente? Ma ci hanno detto che è risorto proprio per essere presente. Il Vangelo di Matteo finisce così: "sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" quindi non dite che non ci sono; dovrete già sapere che ci sono e quindi non è una notizia uno che ti venga a dire: 'io sono il Cristo'. Ma va, dai...non vedi che altri sono i segni della sua presenza.

Quinta uscita. "Sentirete parlare di guerre, rumori di guerre, non allarmatevi, deve venire ma non è ancora la fine". Qui appunto si ripete: 'non cadete subito nella sindrome della fine del mondo'. Guerre, rumori di guerre, sollevamento di nazioni contro nazioni, carestie e terremoti, ci sono sempre. Questa è la storia di sempre, anche se in certi momenti ci sembrerà più del solito. Non dite subito "è la fine del mondo" perché sennò vi fermate ad aspettare, non vi assumete le vostre responsabilità, non agite; anzi, ci saranno persino persecuzioni contro la comunità cristiana: "vi uccideranno, sarete odiati, molti ne resteranno scandalizzati" e si intende molti, dentro la comunità Cristiana, resteranno scandalizzati e si tradiranno e si odieranno a vicenda.

Bello no? Cioè, se il mondo ci attacca deve essere sicuramente colpa del don (?!?) oppure magari è colpa di Stefania, oppure magari è colpa di quell'associazione, di quel movimento che ci ha tirato l'odio degli altri. Allora si comincia a cercare il colpevole: dentro, non fuori! Incomincia l'odio, il tradimento reciproco. Perché se ci odiano vuol dire che non abbiamo successo, se non abbiamo successo vuol dire che qualcuno non ha fatto il suo mestiere, la sua parte. No! No! Il mondo ci odia perché siamo di Gesù. Giovanni non sa come ripeterlo. È un po' strano, che noi, se siamo quelli del Vangelo cioè quelli dell'amore, predichiamo amore, agiamo amore e riceviamo odio. È un po' strano ma accade, da sempre. È così anche prima di Gesù. Se poi l'amore noi lo viviamo come: vorrei farti capire, vorrei aiutarti a uscire, liberarti da queste cose. Ecco, il detentore, che ha il massimo profitto da quegli schemi lì, mica ti lascia vivere. Scusa gli rovinati tutto, compreso i guadagni. Allora qui lo spettacolo è quello terrorizzante di una violenza generalizzata che sempre farà rinascere la tentazione sacrale, gerarchica, apocalittica e autoritaria. Per questo Gesù dice "state attenti" dallo schema espiatorio, giudiziale, punitivo. Cioè, se c'è un male, c'è un colpevole, troviamo il colpevole, eliminiamo il colpevole, eliminiamo il male. È un'illusione...è un'illusione. Anche chi dovesse progettare l'eliminazione di Vladimir Putin non si illuda

di aver risolto il problema con la sua eliminazione, perché rinascerà in un altro modo da un'altra parte.

Ci siamo cascati anche noi come chiesa: siamo stati prima vittime sacrificali dell'Impero Romano e poi abbiamo cominciato a sacrificare gli ebrei, le streghe ecc. fino ai giorni nostri. Qualche sacrificio, qualche espulsione, qualche rogo, sia pure ormai per fortuna simbolico, lo facciamo, sempre. Questo schema ha due versanti, rispetto al popolo di Dio: uno esterno e uno interno. Sul versante esterno noi saremo i capri espiatori del mondo; sul versante interno cercheremo tra di noi colpevoli di questa incresciosa situazione. Ma Gesù lo ha detto: "seguirmi vuol dire prendere la Croce". Quello che deve preoccuparci è che nell'odio e nel tradimento reciproco dei discepoli, quando questo avviene, Satana ha vinto la battaglia, non la guerra, perché la guerra dice, Gesù ormai l'ha persa, ma la battaglia l'ha vinta. Lo si vede da quella cosa orrenda che dice, per il dilagare dell'iniquità, del male, dell'ingiustizia, eccetera: "l'amore di molti si raffredderà". Questa è l'immagine più terrorizzante dell'inferno che noi lo leghiamo al fuoco, ma in realtà l'inferno è il gelo, il gelo dell'amore. Il congelamento delle relazioni, l'incapacità di avere una fiamma dentro per qualcuno, per qualcosa. Come dire che lì ci si arrende di fronte alla potenza del male. Il male ha vinto. Noi invece possiamo e dobbiamo riprenderci sempre; Satana può vincere una battaglia ma non la guerra. Chiederemo la grazia di ricominciare, sarà questa la nostra perseveranza.

La sesta e ultima uscita è questa, dice Gesù: "mentre tutti i popoli si odiano, succede che poi l'amore di qualcuno si raffredda, il Vangelo del regno sarà annunciato a tutti i popoli perché ne sia data testimonianza, allora verrà la fine" cioè il FINE, il complimento. Perché sennò non si capisce: perché si potrebbe intendere così: vedi Dio come è astuto e anche un po' perverso, aspetta che tutto il mondo conosca il Vangelo, così nessuno può dire 'non lo sapevo' e poi arriva la fine, e boom!! spacca tutto, fa il giudizio e tutti sono colpevoli!! È il massimo. No, no, la storia trova il suo complimento quando c'è la testimonianza di chi resiste al male e continua ad annunciare una buona notizia. Tutte le genti, le nazioni, i popoli, le etnie, tutti ci odiano e a tutti questi noi porteremo l'annuncio della buona notizia dell'amore di Dio e della salvezza. Non la minaccia del Giudizio. Quello ce lo diciamo tra di noi per richiamarci, ma non è che lo diciamo quelli a cui annunciamo il Vangelo. Abbiamo fatto così: siamo andati ovunque nel mondo dicendo salvatevi altrimenti sarete distrutti. E uno dice vabbè ...mi hai convinto, come faccio a salvarmi? ...e devi venire da me, devi farti obbediente alla

chiesa.... Ecco questo schema è lo schema autoreferenziale giacché è sempre una determinata appartenenza a dire di sé che, se non è l'unica, resta comunque almeno la prima. In molti luoghi, davvero moltissimi, c'è un presunto centro e ombelico del mondo. Mettete su Google "ombelico del mondo" e vedrete che ne vengono fuori a decine; cioè ogni civiltà ha deciso che lei era l'ombelico del mondo, il centro del mondo, ridicolo! Invece, i discepoli e le discepole, Gesù li vuole decentrati, ovunque nel mondo, in questo mondo bello, e straziante, ad annunciare la buona notizia e a testimoniarla. Allora sì, allora c'è il compimento. Perché di più non si può fare, nella storia c'è e persiste una positività. E questo è il nostro compito. Non siamo soli, cioè non è solo la chiesa che fa queste cose, ci sono molti santi e sante, beati e beate. Matteo ne ha parlato nel primo discorso e poi al capitolo 25: parlerà dei misericordiosi che fanno le opere della Misericordia senza neanche sapere di fare una cosa gradita a Dio. Tutti questi e anche noi siamo quelli che custodiscono nel mondo una speranza che altrimenti non c'è, ci sono solo degli schemi che ci permettono di sopravvivere dentro al male cercando di trarne profitto. Se uno non sta nel tempo, se uno per caso non sta fuori da certi 'giri' eccetera, basta: lui è lo scarto della storia. Però a noi che questi schemi un qualche vantaggio ce lo portano comunque ci attacchiamo perché ci fanno comodo. Però se ha un senso celebrare un periodo che si chiama Avvento, cioè l'attesa di qualche cosa che viene a rivelare il senso della storia e anche a rivelare la possibilità di una salvezza, allora noi dobbiamo accettare che il Vangelo ci faccia questa 'radiografia'. Ci indichi dei piccoli tumori qua e là che vanno rimossi. La buona notizia è che si può, altrimenti sarebbe l'ultima grande crudeltà di Dio: "vi dico tutte queste cose poi alla fine vi dico che è impossibile, e quindi? e quindi siete fregati". Sarebbe la fregatura suprema. No, Dio non è così, noi magari siamo un po' così. Mi viene in mente un professore di teologia che non amava essere contraddetto. Figuriamoci se qualcuno ne poteva sapere, una volta anche solo una volta, più di lui. Aveva bisogno di essere continuamente rassicurato su questo suo primato e quindi faceva così, diceva: "scommetto che voi non sapete questa cosa". Magari qualcuno, fesso, alzava la mano e diceva: "No, ma forse è così" e questo lo distruggeva, lo distruggeva. Ma certo tu per capire questa cosa, per sapere questa cosa, avresti dovuto studiare l'accadico antico; tu conosci l'accadico antico? E quello rispondeva: "No". "E allora perché parli?". No, No, non si fa così! Se tu hai un bisogno di rassicurazione non puoi, così non fai il maestro, non fai crescere dei discepoli, così li frustri e basta. Ecco qualche volta noi ci siamo immaginati che Dio sia un po' così, ci dice delle cose impossibili per farci sentire dei vermi e quindi, manda i suoi (perché c'è

sempre qualche incaricato) che in nome di Dio viene e ci dice: fai così, dammi dei soldi, non fare questo, non fare quello, eccetera eccetera e forse, forse, ti salvi. Però non devi mai smettere, perché sennò se smetti.... Questi sono oggi chiamati da Papa Francesco abusi di coscienza e di potere che qualche volta sfociano anche negli abusi sessuali. Ma alla radice dell'abuso sessuale nella chiesa c'è il potere, il dominio. È chiaro? Lo dice il Papa, lo dice il Vangelo; non andate in giro a dire che lo dico io: ho fatto solo il ripetitore l'amplificatore il cantastorie di questa roba meravigliosa. Il dono che Dio ci è fatto ci chiede qualche fatica ma poi ci ripaga ampiamente.

Grazie e buona Pasqua a tutti.

Nota: questa trascrizione, ricavata dall'audio dell'intervento tenuto dal prof. Luca Moscatelli (e il relativo adattamento e impaginazione), non è stata rivista dall'autore.